

Dagli istituzionali al retail, investitori italiani sempre più attenti alla sostenibilità

Le ricerche presentate durante le dodicesime Settimane SRI confermano l'integrazione dei fattori ESG da parte di tutti gli investitori della Penisola

di Marco Degrada

IL TASSO DI COPERTURA DELLA POLITICA SRI SUL TOTALE DEL PATRIMONIO DEGLI INVESTITORI PREVIDENZIALI

Tasso di copertura	Numero investitori
0 - 25%	11
25% - 50%	8
50% - 75%	9
75% - 100%	48

Dati relativi a 76 investitori istituzionali che adottano la politica SRI.
Fonte: Forum per la Finanza Sostenibile

Cresce la consapevolezza dell'importanza dell'integrazione dei fattori ESG tra tutte le tipologie di investitori italiani, come evidenziano i risultati delle principali indagini realizzate dal Forum per la Finanza Sostenibile e presentate nel corso della dodicesima edizione delle Settimane SRI che si sono svolte dal 14 al 28 novembre scorsi tra Milano e Roma.

Più piani previdenziali includono criteri ESG negli investimenti

Gli investimenti sostenibili assumono un ruolo sempre più centrale nelle politiche di investimento degli operatori previdenziali italiani (Casse di previdenza, Fondi pensione aperti, negoziali e preesistenti e Pip). Sui 95 piani previdenziali che hanno partecipato quest'anno alla ricerca condotta dal Forum per la Finanza Sostenibile, in collaborazione con Mefop e MondoInstitutional (con il sostegno di AXA Investment Managers, DPAM, EY e Ofi Invest Asset Management), 76 piani (l'80%) dichiarano di includere i criteri ESG nelle decisioni di investimento, dato in crescita rispetto ai 68 (76%) del 2022. Tra i 76 piani che includono i criteri ESG, il 63% estende gli investimenti sostenibili alla quasi totalità del patrimonio, rispetto al 51% dello scorso anno. Tra le motivazioni alla base della crescita degli investimenti sostenibili c'è la possibilità di coniugare l'impatto socio ambientale con un congruo ritorno finanziario e l'impulso impresso dal contesto normativo. Inoltre, quest'anno aumentano (passando da 2 a 17) i piani che raccolgono le preferenze degli iscritti in merito all'inclusione degli aspetti ESG nelle politiche di investimento.

Per quanto concerne gli 8 piani che hanno avviato valutazioni rispetto all'inclusione dei criteri ESG nelle scelte di

investimento, le principali criticità riguardano: la mancanza di dati ESG affidabili e standardizzati (citata da 6 piani) e la mancanza di certificazioni che tutelino contro il greenwashing (5). Le principali opportunità risiedono, invece, nella possibilità di coniugare l'impatto socio ambientale con un congruo ritorno finanziario (6), nella mitigazione del rischio reputazionale (5), nell'impulso proveniente dal contesto normativo di riferimento (4) e nel dovere fiduciario degli investitori previdenziali nei confronti di aderenti e beneficiari (3).

Undici piani non hanno ancora avviato valutazioni in merito all'inclusione dei criteri di sostenibilità nella gestione patrimoniale; di questi, 4 non hanno ancora affrontato il tema. Inoltre, sono citati come ostacoli la mancanza di dati ESG affidabili e standardizzati e i costi eccessivi rispetto alle dimensioni del fondo/piano previdenziale (entrambe le risposte sono indicate da 3 piani). A seguire, sono state segnalate: la mancanza di certificazioni che tutelino contro il greenwashing, la massimizzazione dei rendimenti nel breve periodo come unico obiettivo della politica di investimento, la volontà di non porre vincoli alle scelte di investimento e di adottare i criteri ESG solo per alcuni prodotti. La strategia SRI più diffusa tra gli operatori previdenziali rimane quella delle esclusioni, adottate dall'87% dei rispondenti attivi in ambito SRI. In linea con l'edizione 2022, i principali settori esclusi dall'universo investibile sono: armi non convenzionali e altre tipologie di armi, gravi violazioni dell'UN Global Compact, tabacco, scommesse e gioco d'azzardo, pornografia. Tra i piani attivi in ambito SRI, il 39% ha definito una politica di impegno e il 28% ha in programma di farlo in futuro. Ove presente, questa fa riferimento a temi quali: la

gestione dei rischi legati al cambiamento climatico, il rispetto dei diritti umani, la riduzione delle emissioni climalteranti, la promozione della parità di genere. Tra i piani che si sono già dotati di una politica di impegno, il 90% adotta la strategia dell'engagement. Il 57% dei rispondenti che adottano tale strategia ha aderito a iniziative di tipo collettivo/collaborativo. Il dato è in aumento rispetto all'edizione 2022: si passa infatti da 15 a 21 piani. Nel 2023 si osserva anche un netto aumento dei rispondenti che citano gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite (SDGs) nella politica di investimento sostenibile: questi ultimi passano infatti da 19 nella passata edizione a 35 quest'anno (corrispondenti al 46% dei piani attivi in ambito SRI). Inoltre, altri 18 piani hanno in programma di includere un riferimento agli SDGs in futuro. In merito all'inclusione della neutralità climatica nelle decisioni di investimento si rilevano importanti progressi: i piani che dichiarano di prendere in considerazione l'obiettivo net zero passano infatti da 1 (nel 2022) a 16, di cui 4 con obiettivi intermedi misurabili. Infine, altri 18 piani hanno in programma di includere l'obiettivo net zero in futuro. Cresce il numero di piani che utilizzano i risultati dell'impronta di carbonio nell'ottica di ridurre le emissioni associate agli investimenti: si passa da 0 nel 2019 a 10 nel 2022, per arrivare a 19 in questa edizione.

Stabile l'attenzione delle Fondazioni alla sostenibilità

Le Fondazioni di origine bancaria confermano il loro impegno per gli investimenti sostenibili, come evidenziato dalla quarta edizione della ricerca condotta dal Forum per la Finanza Sostenibile in collaborazione con Acri e MondoInstitutional (con il sostegno di ANIMA Sgr, DPAM, Prometeia Advisor Sim, e Sefea Impact Sgr). Nell'edizione 2023 aumenta il numero delle Fondazioni rispondenti, che passano da 36 a 38. Rimane stabile rispetto al 2022 il numero di Enti che dichiara di effettuare investimenti sostenibili (29 Fondazioni). Di queste, 22 sono Fondazioni grandi o medio/grandi, che gestiscono circa 34,64 miliardi di euro, cioè il 77% del totale attivo delle Fondazioni

inserite nel campione. Gli Enti che adottano strategie SRI potrebbero aumentare in futuro: 6 rispondenti, infatti, hanno avviato valutazioni in merito. Di queste, 3 sono di grandi o medio/grandi dimensioni, con un patrimonio in gestione equivalente a 2,69 miliardi di euro: il 6% del totale attivo del campione di riferimento. Elemento di novità nella ricerca di quest'anno è il focus sugli investimenti immobiliari sostenibili. Il 66% delle Fondazioni coinvolte investe nel settore immobiliare. Di queste, il 44% include i criteri ESG o valuta questa opzione per il futuro (il 28%). L'obiettivo principale degli investimenti immobiliari sostenibili è l'aumento dell'offerta abitativa accessibile per diverse categorie di beneficiari (studenti universitari, giovani coppie e soggetti fragili).

La maggior parte delle Fondazioni attive in ambito SRI (il 55%) continua a limitare gli investimenti sostenibili a una quota minoritaria del patrimonio in gestione. Il dato è tuttavia in diminuzione rispetto all'edizione 2022, in cui si attestava al 72%. Per converso, aumentano le Fondazioni che applicano le strategie SRI a una porzione di patrimonio superiore al 25%. In particolare, 6 Enti estendono gli investimenti sostenibili a una quota compresa tra il 25% e il 50%, altre 5 Fondazioni detengono investimenti sostenibili sul 50/75% del patrimonio e 2 Enti estendono la quota SRI alla quasi totalità del portafoglio, con un tasso di copertura compreso tra il 75% e il 100%. Inoltre, l'86% delle rispondenti attive in ambito SRI (in termini assoluti, 25 enti) ha in programma di aumentare la quota di patrimonio investita secondo criteri ESG.

Le strategie SRI che riscuotono maggiore successo sono gli investimenti tematici (adottati da 18 Fondazioni), seguiti dalle esclusioni (16) e dall'impact investing (12). Inoltre, aumentano le Fondazioni che si avvalgono degli investimenti correlati alla missione, passando da 22 a 24. La maggior parte delle Fondazioni che adottano strategie SRI nel processo di investimento (l'83%) ha motivato la propria scelta citando la coerenza degli investimenti sostenibili con le finalità istituzionali delle Fondazioni.

Tra le 6 Fondazioni che hanno avviato

valutazioni in merito all'attuazione di strategie SRI, 3 individuano come principale criticità la difficoltà a misurare gli impatti ambientali e sociali generati, seguita dalla mancanza di dati ESG affidabili e standardizzati, dall'offerta di prodotti SRI non in linea con gli obiettivi di investimento e dalla mancanza di certificazioni che tutelino contro il greenwashing. Le opportunità maggiormente citate sono: la coerenza degli investimenti sostenibili con le finalità istituzionali delle Fondazioni (per 5 enti su 6), la possibilità di coniugare l'impatto socio ambientale con un congruo ritorno finanziario (per 3 enti su 6), la mitigazione del rischio reputazionale e il dovere fiduciario nei confronti degli stakeholder (entrambi citati da 2 enti su 6).

Il 72% delle Fondazioni che includono i fattori ESG nelle decisioni di investimento, poi, attribuisce tale orientamento a proposte avanzate dal proprio Consiglio di Amministrazione. Per il 45% delle Fondazioni attive in ambito SRI (13 su 29), il CdA valuta le performance dal punto di vista della sostenibilità degli investimenti più di una volta all'anno. Il dato è aumentato rispetto al 2022 ed è più che raddoppiato rispetto al 2021, quando solo 5 Fondazioni riportavano valutazioni così frequenti. Un dato incoraggiante è l'aumento delle Fondazioni che fanno riferimento agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) nella politica di investimento, che raddoppiano passando da 4 a 8. Inoltre, 11 rispondenti dichiarano di avere in programma l'inclusione degli SDGs nella politica di investimento. Tra le 29 Fondazioni attive in ambito SRI, solo 3 includono l'obiettivo net zero e, di queste, soltanto un Ente ha individuato obiettivi intermedi misurabili. Occorre tuttavia segnalare che 14 Fondazioni hanno avviato valutazioni in merito.

Assicurazioni: inclusione di criteri ESG ampia e in aumento

I criteri ESG sono inclusi in larga misura nel settore assicurativo italiano e, in molti ambiti, mostrano miglioramenti rispetto allo scorso anno. Lo rileva la ricerca realizzata dal Forum per la Finanza Sostenibile e dall'Ania (con il sostegno di Etica Sgr, Generali Italia, Reale Mutua, Unipol

Gruppo), che quest'anno è giunta alla seconda edizione, con una partecipazione pari al 76% del mercato assicurativo italiano in termini di premi raccolti. Entrando nei dettagli, la quasi totalità (circa il 90%) del campione ha istituito una funzione aziendale e/o un comitato ad hoc dedicati ai temi di sostenibilità, per lo più a diretto riporto del CdA o delle funzioni apicali. In merito alle politiche di remunerazione, per la parte variabile delle retribuzioni, anche quest'anno la quasi totalità (il 90%) del campione prende in considerazione il raggiungimento di obiettivi di sostenibilità. Di questa quota, l'83% utilizza indicatori quantitativi (in gran parte associati anche a obiettivi qualitativi). Quest'anno l'indagine ha analizzato anche l'inclusione dell'obiettivo della parità di genere all'interno delle politiche di gestione delle risorse umane e i ruoli a cui si applica. Ne è emerso che il 98% del campione tiene conto di tale obiettivo, nella maggioranza dei casi (96%) tramite indicatori quantitativi (accompagnati nel 75% dei casi da indicatori qualitativi); tale obiettivo è esteso a tutto il personale nel 50% dei casi e a tutto il personale e ai membri del CdA nel 41%. Rispetto al ruolo di investitori istituzionali delle Compagnie di assicurazione, l'indagine mostra che pressoché la totalità del campione (il 99,98%) include i criteri ESG nelle decisioni di investimento, in particolare nelle decisioni riferite al portafoglio diretto e in delega. Il dato acquisisce ancor più rilevanza se si considera che nel 93% dei casi le strategie SRI sono adottate su una porzione rilevante del portafoglio (75/100%).

Diverse sono le strategie SRI mediante le quali le politiche di investimento sostenibile vengono applicate, con una prevalenza delle esclusioni. È però importante evidenziare la crescente diffusione della strategia dell'engagement e, in particolare, la partecipazione delle Compagnie a iniziative di engagement collaborativo. Le assicurazioni ricoprono un ruolo decisivo nel raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità e, in particolare, nella mitigazione e adattamento al cambiamento climatico. Dalla ricerca emerge un aumento della consapevolezza sul tema: il 95% del campione misura l'impronta

di carbonio del portafoglio e, come nel 2022, ne utilizza i risultati principalmente per identificare le azioni necessarie a ridurre le emissioni associate agli investimenti. Inoltre, il 71% del campione include la neutralità climatica nelle scelte di investimento, in prevalenza attraverso obiettivi intermedi misurabili allineati a standard riconosciuti a livello internazionale. In riferimento all'attività di sottoscrizione dei rischi, anche quest'anno il campione o già include i criteri ESG nella definizione dell'offerta di prodotti assicurativi danni o prodotti assicurativi vita diversi dai prodotti di investimento oppure ha avviato (o sta proseguendo) valutazioni in merito, indicando come principale opportunità la possibilità di incentivare comportamenti più sostenibili e meno rischiosi nella clientela.

Risparmiatori: 8 su 10 conoscono gli investimenti sostenibili

Infine, il Forum per la Finanza Sostenibile, in collaborazione con BVA **Doxa** (con il sostegno di AllianzGI e Anasf) ha sondato anche gli investitori retail e, in particolare, 1.400 risparmiatori che hanno investito nell'ultimo anno almeno 1.000 euro, di cui 505 con almeno 20 mila euro investiti. Per 1 risparmiatore su 2 la principale sfida che il nostro Paese sta affrontando attualmente concerne l'inflazione e il caro vita. Seguono la crisi energetica e i costi dell'energia (per il 34%), il cambiamento climatico (27%), la crisi finanziaria (26%) e la disoccupazione (23%). Il 93% dei rispondenti dichiara di compiere con regolarità scelte di acquisto volte a limitare gli sprechi alimentari, l'81% acquista prodotti locali o a km0 e il 68% compra prodotti con certificazioni ambientali e provenienti da una filiera etica. Infine, l'80% è disposto a spendere di più per i prodotti biologici. Sul piano degli interventi per la salvaguardia ambientale nella filiera agroalimentare, gli intervistati ritengono prioritari l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili (per il 43%), la riduzione dell'impiego di pesticidi e sostanze chimiche (40%) e la limitazione degli allevamenti intensivi (38%). Le priorità di intervento dal punto di vista della sostenibilità sociale riguardano, invece, lo sviluppo dell'economia locale con il manteni-

mento delle aziende nei territori (43%), il supporto alle aziende italiane (41%), l'importanza della legalità tramite il contrasto al lavoro nero e al caporalato (41%) e il controllo delle condizioni di lavoro lungo tutta la catena del valore (34%). Rispetto al 2022, poi, la quota di risparmiatori che conoscono o, quantomeno, hanno sentito parlare di investimenti SRI rimane stabile (78%). Si mantiene stabile (21%) anche la quota di risparmiatori che dichiarano di aver sottoscritto prodotti SRI (il dato sale al 28% presso chi ha almeno 20 mila euro investiti). Nell'ultimo anno, il 41% di chi conosce i prodotti SRI ha ricevuto una proposta di sottoscrizione (il 6% in meno rispetto al 2022). L'indagine rileva però anche tendenze positive: nell'ultimo anno, per la metà dei risparmiatori che conoscono gli investimenti sostenibili sono aumentate le informazioni sui prodotti SRI fornite dalla banca, dall'assicurazione o dal consulente finanziario. Il 47%, inoltre, percepisce un aumento delle competenze e dell'attenzione da parte del settore finanziario. Nella scelta degli investimenti sostenibili, l'accesso a informazioni chiare, dettagliate e trasparenti sugli ambiti di investimento e sulle caratteristiche dei prodotti proposti è uno degli aspetti prioritari per il 37% dei sottoscrittori di prodotti SRI. Inoltre, per il 23% di questi la presenza di un consulente che orienti nelle scelte di investimento è un fattore altrettanto importante (in linea con quanto rilevato nel 2022, quando il dato era al 25%).

Tra gli ambiti del settore agroalimentare considerati maggiormente attrattivi in Italia, il 43% dei risparmiatori indica il settore vitivinicolo e, a seguire, l'ortofrutticolo (33%) e il latte/caseario (33%).

Il 65% dei risparmiatori che conoscono gli investimenti sostenibili (o che ne hanno almeno sentito parlare) è disponibile a investire con criteri di sostenibilità nel settore agroalimentare, quota che raggiunge il 73% presso chi ha almeno 20 mila euro investiti. Per quasi la metà degli interessati a investire nel settore, il comparto agroalimentare è fondamentale dal punto di vista della sostenibilità ambientale e il 36% lo prenderebbe in considerazione per supportare le aziende locali e italiane.